

**Gennaio 2013**

## **Intervista a Verdiana Patacchini**

**di Alessandro Berni**

**Alessandro Berni: Sei stata selezionata al Padiglione Italia per la Biennale di Venezia 2011. Quali sono i ricordi che restano di quei giorni?**

**Verdiana Patacchini:** Tanti momenti positivi, di quelli che danno la carica, alimentano la grinta e la voglia di mettercela tutta per conseguire i propri sogni. Si vive anche di queste soddisfazioni.

**AB: A ventott'anni, sei riconosciuta tra i pittori più promettenti della tua generazione. Questa considerazione ti riempie più d'orgoglio o di preoccupazione?**

**VP:** Le preoccupazioni ci sono sempre e comunque, credo sia normale quando si ha una coscienza. Orgogliosa lo potrò essere solo in futuro, se riuscirò a confermare negli anni e con le prossime opere il riconoscimento ottenuto.

**AB: Verdiana Patacchini oggi si sente grande?**

**VP:** Vorrei dire di no...

**AB: Tra i dipinti selezionati per 'La Terra di mezzo' c'è La Veronica, opera che ha ricevuto il riconoscimento Premio Catel 2012. Nel descrivere questo quadro hai sottolineato come quest'opera fosse 'italiana' ovvero proveniente da un mondo antico. Italia è una parola che ha ancora un futuro?**

**VP:** La Veronica è un'opera di segni e di scritte che invece di essere fatte per un foglio bianco sono altrove. Se penso ai segni in pittura, subito mi viene in mente Basquiat. Per quest'opera, ho cercato però l'immagine di una Veronica dipinta oggi e italiana. Sento di poter dire che provengo dalla nostra tradizione e considero un valore saper trapelare la propria identità nel proprio lavoro.

Se mi chiedi se la parola Italia ha un futuro, io dico certamente. Dire che stiamo vivendo un periodo difficile non risulta una cosa originale come non lo è riconoscere quanto noi italiani siamo fortunati per essere nati in un Paese unico per cultura e bellezza. La speranza è che possiamo considerare questo momento critico come una presa di coscienza e un passaggio per intraprendere una nuova avventura, anche artistica.

**AB: E il futuro di 'Virdi' quanto sarà italiano?**

**VP:** Spero sia italiano, ma indipendentemente dalla situazione generale del proprio Paese, è sempre una buona cosa vivere nuove esperienze e confrontarsi con altre culture. Ho appena ottenuto il visto da artista per gli Stati Uniti, quindi per qualche anno avrò l'opportunità di poter provare a vivere e lavorare anche in America. Ci tengo molto a questa esperienza.



Verdiana Patacchini, *La Veronica*.

**AB: Quindi ti stai trasferendo?**

**VP:** Diciamo che mi sto muovendo. Ho diversi bagagli e opere a New York e sto per comprare una casa a Roma.

**AB: Le tue opere trapelano un continuo investimento interiore. Per colori e materia i tuoi elementi naturali sembrano essere fuoco e la terra. Con i tuoi segni e i tuoi soggetti trapeli una ricorrente inquietudine. Verdiana Patacchini dipinge per mantenersi salda?**

**VP:** “La pittura è il mestiere dell'inganno” e con questo non mi riferisco alla tecnica del simulare, ma dico che può raggirare la memoria.

Attraverso la pittura si può evadere, puoi dipingere e disegnare quello che hai intorno ma per quanto mi riguarda il reale è solo un pretesto. Quindi non so se dipingo per mantenermi salda, anzi è probabile che accada il contrario.

È vero che i miei elementi potrebbero essere il fuoco e la terra. La mia è una pittura materica dove amo giocare e confondere la percezione. Uso materiali pesanti come il ferro e corrosivi come gli acidi, ma li tratto come se fossero fogli di carta o colori acquerellati. Nonostante questo mi piacerebbe inseguire

l'aria, magari arriverò a forme più leggere.

**AB: Attraverso l'arte ricerchi una stabilità che nella vita reale non trovi oppure è il gesto di dipingere che accende e alimenta le tue trepidazioni?**

**VP:** Picasso aveva ragione quando diceva "io non cerco, trovo". Non mi aspetto e non cerco nessuna sorta di autoanalisi dalla pittura anche se la componente introspettiva è inevitabile. La stabilità emotiva è importante per trovare la concentrazione necessaria capace di guidare la mano verso la soluzione che ho bisogno di trovare. Poi, serve anche la trepidazione affinché quel segno, quel colore, abbia la forza essenziale per far sì che un quadro, diventi un buon quadro.

**AB: Le tue opere figurative sono caratterizzate da soggetti singoli oppure al massimo in coppia, Una sorta di me&me style. Perché la collettività è così raramente presente nelle tue opere come nelle arti figurative in generale?**

**VP:** È una bella domanda. A proposito del concetto figurativo, credo che si possa ritrovare questo aspetto anche in opere dove la figura non compare affatto. Voglio dire che il peso di un colore o un contrasto possono valere come elementi figurativi in un quadro. O al contrario un paesaggio, una montagna possono diventare un corpo astratto.

Il senso della collettività, del vivere insieme e del non avere tutto sotto controllo credo sia presente nella mia arte in maniera intrinseca: affido all'ossidazione del ferro capace di creare macchie casuali un ruolo cruciale, quasi rituale e da interpretare come lo è il tempo necessario per ogni opera. Per quanto riguarda il dualismo presente in certi miei quadri non viene solo dal *me&me style*; quello che mi piace cercare è l'incontro tra casualità e intenzione, l'attrazione e presenza di due principi opposti e inconciliabili.

**AB: La ricerca materica della tua pittura ti ha portato a sperimentare materiali anonimi e di uso comune da aggiungere alle tue tele. Questo non ha alterato le corde poetiche delle tue opere capaci di cantare un continuo confronto tra l'inorganico e l'umano vivere; uno specchiarsi con il proprio destino compresi gli aspetti inevitabile e da temere...**

**VP:** Sì, mi diverte sperimentare, cambiare materiali anche se in realtà per me il processo è sempre lo stesso. Riconosco la tela nella carta, nell'acciaio, nel ferro e i colori negli acidi. Ho capito che i graffi in un quadro possono essere importanti quanto le pennellate. La tua intuizione è assolutamente vera. Una componente che voglio trapelare dalla mia arte è che siamo obbligati a confrontarci con tutti gli aspetti della vita, da quelli che possiamo controllare a quelli più spontanei e indipendenti dalla nostra volontà.

**AB: Firmi i tuoi quadri con le pseudonimo Viridi, perchè?**

**VP:** Durante l'accademia dipingevo soggetti figurativi, nudi accademici, poi ho sentito la necessità di uscire da tutto ciò ed ho iniziato a scomporre delle nature morte con il collage, erano esercizi. Andando avanti con questo percorso mi dava noia l'idea che si potesse capire guardando un quadro il sesso del pittore, non volevo fare quadri da femmina. Con Viridi non si capiva necessariamente l'entità femminile o maschile di chi avesse dipinto quel quadro firmato da questo pseudonimo. L'idea mi divertì da subito. Firmo tuttora Viridi.

**AB: Vorresti condividere gli incontri professionali più cruciali della tua vita?**

**VP:** Con grande entusiasmo dico che ho avuto la fortuna e l'occasione di incontrare persone speciali, di una cultura e intelligenza straordinarie. Posso fare nomi come Jan Claire, Alain Tapiè, Achile Bonito

Oliva, Alberto Agazzani, Walter Rossi, Vittorio Sgarbi e Marco Goldin. Ma tutto è cominciato con l'incontro più importante, quello con Carlo Guarienti. Avrei da raccontare a lungo su tutto quello che mi ha insegnato e meriterebbe uno spazio a parte. Posso affermare che mi piacerebbe poter vedere una mostra di Picasso, Caravaggio, Vermeer, Brueghel o Soutine con i suoi stessi occhi.

**AB: E allora cominciamolo questo spazio a parte. Per chiudere questa conversazione, raccontaci il tuo primo incontro con Carlo Guarienti.**

**VP:** Con il mio professore in Accademia di Belle Arti di Roma, il pittore Giuseppe Modica, concordammo nel 2007 la tesi su Guarienti. Andai ad incontrarlo per un'intervista nel suo studio romano di Villa Ada. Gli feci delle domande alle quali lui rispose con garbo, ironia e rara intelligenza. Cominciò a parlarmi della pittura attraverso la rievocazione di dialoghi e racconti che avevano come protagonisti Ungaretti, Hemingway, De Chirico, Guttuso. Ricordo che mi citò Buzzati e Pessoa sottolineando quanto fosse importante il rapporto del pittore con la letteratura piuttosto che con la critica, facendo trapelare una sorta di motivata solitudine come pittore. Da quel primo incontro è nata una collaborazione duratura per me davvero prolifica di insegnamenti e riflessioni.